

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 120 (2006)

Heft: (2)

Artikel: Sintesi in lingua italiana

Autor: Garbellini, Gianluigi

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-746831>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sintesi in lingua italiana

GIANLUIGI GARBELLINI

Lo scopo di questa sintesi è quello di rendere possibile ai lettori di lingua italiana interessati l'accesso al presente lavoro di ricerca. Considerato che, purtroppo, per ragioni di spazio e di costi, non si è potuto prendere in considerazione la traduzione in italiano dell'intero testo, nelle didascalie si è deciso di riassumerne diverse parti. L'autore spera comunque che questa sintesi sia chiara per il lettore italiano; in fondo già parlano da soli i numerosi stemmi riprodotti, che compongono una parte rilevante del lavoro.

1 Introduzione

La signoria dei Grigioni in Valtellina e nei contadi di Chiavenna e di Bormio durò dal 1512 al 1797 con una interruzione tra il 1620 e il 1639. Per quasi trecento anni, funzionari grigioni amministrarono il bel paese a sud delle Alpi per conto delle Tre Leghe. Ben presto venne in uso porre all'interno e all'esterno delle sedi di governo stemmi e scritte in onore dei signori grigioni, per la maggior parte in sculture araldiche o in dipinti ad affresco, posti sulle facciate e sulle pareti dei locali destinati all'amministrazione. Non solo furono immortalati i funzionari – governatori, commissari e podestà –, ma anche i loro più stretti collaboratori – luogotenenti, cancellieri e assessori –, gli stemmi di questi ultimi ad ogni modo in formato ridotto, poiché doveva pur esserci una differenza di grado. Questi segni di riconoscimento erano prodotti al termine del biennio di amministrazione ed erano eseguiti per conto dei comuni locali. Le iscrizioni sono in latino alla moda degli umanisti e costituiscono spesso una preziosa fonte per la ricerca storica. Accanto ai motivi di lode, ricchi di parole, presentano in effetti anche tutti i titoli onorifici e decantano le virtù politiche del funzionario riguardanti le sue azioni sia nei paesi sovrani delle Leghe, sia nei paesi sudditi. Nel corso di quasi trecento anni di appartenenza della Valtellina ai Grigioni, furono realizzati numerosi stemmi – circa un migliaio – a documento della signoria delle Tre Leghe. A

Sondrio, alla fine del XVIII secolo, non esisteva più alcuno spazio per le insegne araldiche né nelle sale del consiglio, né sulla facciata del palazzo pretorio. Simile fu la situazione a Chiavenna nella residenza del commissario in piazza San Pietro. Un particolare riconoscimento toccò ai funzionari più amati. In tal modo decise nel 1715 il Consiglio di Valle per il governatore Pietro Parravicini, originario della Valtellina, per il quale fece incidere in lettere d'oro l'iscrizione in suo ricordo. Nel 1791, lo stemma del commissario Giovanni Antonio a Marca di Mesocco venne realizzato in puro argento. Questa insegna, eccezionalmente, non venne esposta a Chiavenna, ma nella chiesa parrocchiale di Mesocco. Vennero talora perfino innalzati archi di trionfo, i *portoni*, come a Teglio e Chiavenna. Viceversa, in qualche occasione, i sudditi rifiutarono le dimostrazioni di onore imposte, come ad esempio nel 1789 nei confronti del non amato commissario Anton v. Salis-Soglio.

Appartengono ai più antichi gli stemmi delle Tre Leghe nel Palazzo Besta di Teglio, che dovrebbero risalire al 1512 o a pochi anni dopo. Seguono gli affreschi sulla facciata di Villa Quadrio di Ponte in Valtellina, databili verso il 1515. La Porta Poschiavina di Tirano mostra, in una lunetta, lo stemma del podestà Antonio Planta, eseguito al termine del mandato del funzionario grigione nel 1553. Sono da annoverare tra i dipinti più antichi l'insegna d'alleanza del governatore Gilli Maissen *senior*, nel Palazzo Pretorio di Sondrio, che risale al 1563 e lo stemma del commissario Meinrad Buol nel Pretorio di Chiavenna, datato 1577.

Qual è oggi la situazione? Delle numerose insegne araldiche e delle scritte non permane che una piccola parte. Praticamente non esiste traccia alcuna a Morbegno e a Traona. Alcuni stemmi delle Tre Leghe e di funzionari grigioni si sono conservati a Bormio; numerosi sono a Tirano, Teglio, Sondrio e Piuro (Santa Croce). La maggior parte si trova a Chiavenna, circa 50 per i commissari e 65 per i collaboratori locali.

Con la caduta del dominio grigione in Valtellina e nei due contadi nel 1797, fu distrutto o coperto di intonaco e calce ogni segno della signoria delle Tre Leghe e dei suoi rappresentanti su ordine della Repubblica Cisalpina. Guido Scaramellini cita in proposito, modificandolo leggermente, il celebre detto romano riferito a papa Urbano VIII: *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Cisalpini*. Gli interventi di restauro di questi ultimi tempi hanno già riportato alla luce diverse immagini e scritte, ma ancora non è conclusa tale ricerca. Il presente lavoro cerca solo di documentare in modo completo le tracce della signoria delle Tre Leghe rimaste. Prezioso aiuto per l'identificazione di stemmi e di iscrizioni di difficile interpretazione hanno offerto le notizie di araldica delle raccolte di stemmi di R. Jenny e di R. Amstein, il testo *Wappen zur Bündner Geschichte* di Gerhard Simmen, quello degli *Stemmi della Rezia Minore* di Francesco Palazzi Trivelli e quelli della bibliografia specifica, riportata alla fine del presente lavoro.

Lo studio riguarda circa 200 insegne araldiche, iscrizioni, lapidi commemorative, sculture, archi di trionfo e monumenti funebri che vengono accuratamente descritti. Vi emergono 110 funzionari grigioni e una novantina di collaboratori locali e, nel contempo, diverse testimonianze della signoria grigione: sedi podestarili, emblemi dello stato delle Tre Leghe e immagini della giustizia.

Tutte le tracce di natura storica vengono a fondo documentate. Fra tutto questo si trovano molti magnifici esempi di stemmi affrescati. Vengono però considerate anche le insegne disponibili solo in frammenti.

Accanto agli stemmi delle sedi ufficiali, vengono considerate anche le tracce araldiche di abitazioni e di palazzi privati, in particolare:

- nel palazzo Paravicini di Caspano
- nella casa Quadrio di Ponte in Valtellina
- nel palazzetto Besta di Bianzone
- nel palazzo Lavizzari di Mazzo di Valtellina
- nel palazzo Alberti di Bormio
- nel centro storico di Bormio

Infine si sono prese in considerazione tutte le illustrazioni araldiche disponibili, affiancandole a quelle esistenti nelle sedi amministrative ufficiali del periodo grigione. Ogni singola parte si congiunge così alle altre in un quadro generale che permette un importante sguardo d'insieme sulla situazione amministrativo-politica di un tempo.

II I funzionari e i loro collaboratori

In generale

La struttura amministrativo-giudiziaria riguardante i funzionari grigioni in Valtellina e nei contadi di Chiavenna e di Bormio è trattata in modo approfondito dalla bibliografia moderna. Per questo, l'autore della presente pubblicazione deve limitarsi a una breve illustrazione degli aspetti più importanti. Il suo lavoro fa riferimento non solo ad amministratori grigioni, ma anche ai loro più stretti collaboratori, appartenenti solitamente alla nobiltà valtellinese più colta e più influente, il cui peso nell'amministrazione della giustizia viene talora sottovalutato. Spesso, nella mancanza di conoscenze giuridiche o della lingua locale, i funzionari grigioni erano costretti a rivolgersi alle competenze specifiche dei collaboratori locali, che non raramente disponevano di una formazione accademica. Per questo motivo, ricorrevano all'aiuto di questi importanti impiegati: luogotenenti, cancellieri e assessori. Il peso di numerosi di essi fu sicuramente rilevante se, fino ad oggi, si è localizzato e descritto un numero pressoché uguale di stemmi di funzionari grigioni e di collaboratori locali. Per completezza d'informazione, si deve anche ricordare la figura dell'assistente. Questi, di volta in volta delegato dalle Tre Leghe, veniva affidato al funzionario grigione troppo giovane per la conduzione dell'ufficio amministrativo. Dopo la Riforma, dal 1603 in poi, il limite d'età per tale carica venne stabilito a 25 anni; nel 1746 fu abbassato addirittura a 21 anni. Gli assistenti non furono mai valtellinesi, dovevano infatti essere originari delle Tre Leghe.

Circoscrizioni giudiziarie e funzionari nei paesi sudditi

Valtellina	
Terziere Inferiore	Podestà nella squadra di Morbegno Podestà nella squadra di Traona
Terziere di Mezzo	Governatore in Sondrio Vicario in Sondrio
Terziere Superiore	Podestà in Tirano
Territorio Esente	Podestà in Teglio
<hr/>	
Contado di Chiavenna	Commissario in Chiavenna Podestà in Piuro
<hr/>	
Contea di Bormio	Podestà in Bormio
<hr/>	

L'organizzazione amministrativa

Il singolo comune era la base costitutiva giuridica e organizzativa dello stato delle Tre Leghe, sia presso i comuni sovrani d'oltralpe, sia nei Paesi sudditi: Valtellina e contadi di Chiavenna e di Bormio. I distretti comprendevano singole vallate e i comuni relativi; così i contadi di Chiavenna e di Bormio e l'intera Valtellina, tra essi racchiusa, che rappresentava la maggior porzione dei Paesi sudditi per territorio e popolazione.

La *Valtellina* era stata divisa verso il 1360, sotto la signoria di Milano, in tre circoscrizioni amministrative e giudiziarie: il Terziere Inferiore con le squadre di Traona e di Morbegno, il Terziere di Mezzo con il capoluogo Sondrio (in un primo tempo con capoluogo Tresivio) e il Terziere Superiore con capoluogo Tirano (in un primo tempo Stazzona). Tra il Terziere di Mezzo e quello Superiore si trovava la Terra Esente di Teglio, che fino al 1512 era stata, quale Castellanza, possesso feudale dell'arcidiocesi di Milano. Le Tre Leghe nel 1512 ricevettero praticamente intatta dal ducato di Milano questa organizzazione politica e amministrativa. Dal punto di vista ecclesiastico, il territorio conquistato restò nell'ambito della diocesi di Como. Da allora i Grigioni tennero per sé le cariche più importanti, come aveva fatto a suo tempo Milano. Le competenze degli otto funzionari grigioni – il governatore, i sei podestà e il commissario – riguardavano in primo luogo la giurisdizione civile e penale, i compiti militari e la vigilanza sull'amministrazione dei comuni. Al di fuori delle loro competenze, restava il potere esecutivo e legislativo nei comuni. Queste incombenze, anche sotto i Grigioni, spettarono infatti all'amministrazione comunale.

Il *Contado di Chiavenna* già prima del 1512 era stato staccato amministrativamente dalla Valtellina e così rimase in seguito. Sotto il dominio dei Grigioni il Contado venne diviso in tre circoscrizioni: Chiavenna, Piuro e la Val San Giacomo. A Chiavenna aveva sede un commissario e a Piuro un podestà. La valle di San Giacomo era stata dotata dai Grigioni di una sua propria autorità giudiziaria. Questa circoscrizione disponeva di grossi privilegi e formava un comune con dodici frazioni con capoluogo in Campodolcino. Aveva un Consiglio generale e un Consiglio di Valle presieduto dal capo di giustizia, il Ministrale, competente per i casi civili. I casi penali erano di competenza del commissario di Chiavenna, affiancato da un assessore del posto.

Nella *Contea di Bormio* la situazione era diversa. In confronto ai colleghi, il podestà di Bormio disponeva di un potere ridotto. Qui le competenze in campo giudiziario erano del comune, il podestà era unicamente presidente della corte di giustizia civile e criminale, aveva il diritto di grazia e amministrava le regalie. Le sedute pubbliche si tenevano nel Kuerc, un luogo aperto con copertura nell'odierna piazza Cavour.

Luogotenenti, cancellieri e assessori

I funzionari grigioni disponevano ciascuno di un solo luogotenente e di un solo cancelliere, mentre il governatore di diversi. Questi collaboratori, esperti di diritto, erano locali e venivano scelti dal funzionario su una rosa di tre candidati proposta dal comune. In taluni casi, piuttosto rari, erano recrutati dai paesi dei comuni sovrani delle Tre Leghe, come ad esempio Johann Anton Sprecher v. Bernegg e Ulrich Buol, cancellieri in Tirano, Agostino

Gadina de Turriani da Vicosoprano e Georg Christof Jenatsch, luogotenenti in Chiavenna, Peter v. Salutz, Sigismund Lipuner e Fluri Schorsch, cancellieri nella città della Mera. Per quanto riguarda gli assessori, diversa era la competenza tra l'assessore di Sondrio e quello di Chiavenna. Come noto, a fianco del governatore, stava come «consigliere in diritto» il vicario. Questi, che aveva pure residenza a Sondrio, era generalmente un laureato *in iure* o almeno persona di formazione giuridica. Veniva scelto dai Valtellinesi stessi su una rosa di tre candidati fornita dai Grigioni. Il vicario era affiancato da un assessore, un assistente esperto in diritto, che il vicario sceglieva tra i tre proposti dal Consiglio di Valle. Diversa era la situazione nel contado di Chiavenna, dove il vicario era rimpiazzato da uno speciale assessore che ne assumeva le funzioni. La sua scelta non competeva al commissario, ma era demandata al Consiglio del Contado, il quale proponeva ogni volta al commissario di Chiavenna e al podestà di Piuro tre esperti di diritto locali, dai quali essi sceglievano l'assessore.

1 Sondrio

1.1 Palazzo Pretorio

Durante il dominio dei Visconti e degli Sforza, il governatore ebbe come sede ufficiale Tresivio. Non si conosce, in termini precisi, se essa già venisse trasferita a Sondrio sotto la loro amministrazione. Al tempo della signoria dei Grigioni, pare che il governatore abbia fin dall'inizio avuto ufficiale residenza in Sondrio. Come noto, nel giugno 1512 le truppe delle Tre Leghe sotto la guida di Conradin Planta occuparono la Valtellina e i contadi di Bormio e di Chiavenna. Tre anni dopo, Rudolf v. Marmels, primo governatore riconosciuto dal Consiglio di Valle, elesse a sua residenza il castello Masegra dominante dall'alto la città di Sondrio. Questa, pertanto, fu la prima sede ufficiale del governatore, poiché in effetti il palazzo in Piazza Campello fu costruito solo nel 1552.

La Fig. 1 mostra il Pretorio prima dei restauri del 1915–17. Risulta essere l'immagine più antica disponibile del palazzo, che appare in evidente stato di decadenza. La sua architettura è la stessa del 1797, allorché le Leghe lasciarono la Valle e i contadi, mancano solo gli stemmi sulla facciata, distrutti o cancellati

dai Cisalpini. Durante il restauro, l'edificio venne alzato di un piano e la facciata fu totalmente rinnovata. Lo indica chiaramente la Fig. 2, scattata nel 1977, che mostra il palazzo divenuto sede del municipio di Sondrio.

Il Pretorio era la residenza ufficiale del governatore, del vicario e sede del Consiglio Generale della Valtellina. Vi si radunavano anche il Consiglio di Valle e quello del Terziere di mezzo.

La Comunità di Valle nel 1552 lo acquistò dalla famiglia Pellegrini per farne la residenza del Governatore. Subito il palazzo venne ingrandito e già l'anno dopo, nel 1553, occupato. Tale data venne posta sopra il portale principale. Nel corso degli anni successivi, l'edificio subì diverse e talora pesanti trasformazioni. Tra il 1915 e il 1917 venne radicalmente ristrutturato con l'aggiunta a lato del nuovo palazzo di giustizia. Il progetto, a firma dell'ingegner Antonio Giussani, riporta lo stato del palazzo prima e dopo la ristrutturazione. Interessanti elementi della costruzione originale sono il loggiato, il sottostante porticato ad arcate a tutto sesto e i portali del XVI secolo, che introducono nell'Aula Magna, l'antica sala di giustizia. Sulle sue volte sono importanti affreschi di stemmi di funzionari grigioni e dei loro collaboratori valtellinesi.

1.2 Stemmi nel primo piano

Fig. 3: Stemma con iscrizione latina del governatore Fluri Buol. Buol, originario di Maladers, fu governatore a Sondrio nel biennio 1617–19. Il suo stemma si trova sulla parete nord del corridoio al primo piano. L'affresco venne realizzato 70 anni dopo, nel 1691, in ricordo del padre, dal figlio Ulrich Buol, allora vicario a Sondrio.

Fig. 4: Stemma sconosciuto nella rinascimentale stüia Rigamonti, acquistata nel 1954 dall'amministrazione comunale di Sondrio. Situata al primo piano del palazzo Pretorio, consta di un bellissimo rivestimento in legno. Al centro del soffitto, è intagliato un interessante stemma, che fino ad oggi non si è potuto identificare con sicurezza. Non riguarda né i Carbonera né i Rigamonti. Forse potrebbe essere una variante dell'arma dei Mingardini.

1.3 Stemmi nell'Aula Magna

L'antica sala di giustizia si trova a piano terra. Sull'ingresso si legge la scritta *IVSTA PE-TITVRVS INTRATO*. Gli stemmi sulla volta furono distrutti o cancellati con la calce dai rivoltosi nel 1797. Tornarono alla luce nel corso degli interventi di ristrutturazione e di restauro del palazzo del 1915–17. Riferisce Antonio Giussani che il loro cattivo stato non ne permise il restauro e che perciò furono coperti con uno strato di calce. In occasione dei lavori di ammodernamento del 1961–62 gli stemmi vennero nuovamente scoperti e, questa volta, restaurati.

Fig. 5: Stemmi di alleanza del governatore Peter Donat/Tonaschi, della prima e della seconda sua consorte Dorothea Beeli e Margaritha v. Salis. Peter Donat, originario di Sils, fu governatore a Sondrio nel 1705–07. Le sue insegne d'alleanza si trovano sulla parete est. Alla sinistra appare il piccolo stemma del collaboratore locale della famiglia Carbonera, alla destra quello della famiglia Pains.

Fig. 5a: Insegne del cancelliere Francesco de Lupi. L'affresco si trova sotto l'iscrizione per Peter Tonaschi; del resto il de Lupi fu il suo scrivano.

Fig. 6: Stemma di Heinrich Sprecher v. Bernegg, originario di Luzein, governatore a Sondrio nel biennio 1655–57. Lo Sprecher fu al servizio della Spagna come ufficiale.

Fig. 7: Stemma di Johann Planta v. Wildenberg, originario di Zernez e governatore nel 1645–47. L'iscrizione cita alla fine un luogotenente/assessore, che probabilmente apparteneva alla famiglia Carbonera.

Fig. 8: Stemma Jecklin (?). Lo stemma sul costolone della volta non può essere attribuito con sicurezza alla famiglia Jecklin. L'emblema araldico sullo scudo non è riconoscibile e l'iscrizione risulta tanto frammentata da non poterne dedurre l'appartenenza. Il cimiero rimasto intatto mostra due semivoli di nero, in ogni caso presenti anche nell'insegna araldica degli Jecklin.

Fig. 9: Alla base di un costolone, si trova lo stemma del cancelliere Giovanni Battista Pains. L'emblema araldico è riconoscibile, ma i colori sono fortemente sbiaditi.

Fig. 10: Stemma del governatore Georg o Hans Schorsch. La figura è frammentaria, tuttavia la torre d'argento con il tetto rosso sembra con probabilità attestare la famiglia Schorsch di Splügen. Lo stemma potrebbe essere attribuito a Georg Schorsch, governatore

nel 1525–27 o a Hans Schorsch, governatore nel 1647–49.

Fig. 11: Al centro del soffitto dell'Aula Magna si trova un grande dipinto con diversi stemmi. A destra è raffigurata la Giustizia, al centro un'insegna araldica e a sinistra una coppia di putti. La figura della giustizia troneggia in veste rosso-verde mentre con la mano sinistra regge una bilancia d'oro. Lo stemma mostra in oro un castello con due torri sovrastato da un'aquila nera che potrebbe essere attribuita all'insegna della famiglia Castelli. La combinazione di un castello con un'aquila, spesso ricorrente degli stemmi valtellinesi, induce tuttavia alla prudenza.

1.4 Stemmi sulla volta del portale principale

Fig. 12: Stemma con iscrizione latina del governatore Johann v. Salis, originario di Samedan, governatore a Sondrio nel 1663–65. L'affresco si trova sulla parte nord della volta.

Fig. 13: Vista d'insieme delle insegne affrescate sul lato sud della volta. Da sinistra a destra, si riconoscono la scritta in onore di Johann Peter Guler, un frammento di stemma dei Salis, uno sconosciuto stemma di alleanza e l'emblema del governatore Gilli Maissen *senior*. Questo, originario di Somvix, fu governatore a Sondrio nel 1561–63. Il suo stemma di alleanza è visibile nella Fig. 14. Questo affresco, di quasi 450 anni, è il più antico del palazzo Pretorio di Sondrio.

1.6 Museo Valtellinese di Storia e Arte

Fig. 15: Frammento degli stemmi dei Grigioni. Delle insegne delle Tre Leghe è rimasto solo lo stemma della Lega delle Dieci Giurisdizioni con la figura dell'uomo selvatico. In alto si legge la data [1]677 e sotto ciò che resta dell'iscrizione: [RETORVM INVIC]TORV[M] VNITATI.

1.7 Stüa Salis in palazzo Sassi de Lavizzari

La stüa Salis, che risale al XVII secolo, si trova al primo piano del Museo Valtellinese di Storia e Arte. Sulla pregevole fodera in legno, sono finemente intagliati diversi stemmi: ciò che rimane della splendida decorazione. La parte più interessante dal punto di vista aral-

dico è il soffitto a cassettoni, che nelle nove campiture mostra diversi stemmi, tra cui due in stretto rapporto con la signoria dei Grigioni. La Fig. 16 mostra il soffitto a cassettoni con al centro lo stemma d'alleanza Salis-Perari e nel mezzo in alto quello dei de Mont-v. Schauenstein. Lo stemma d'alleanza Salis-Perari si trova inoltre sopra la porta sul lato sinistro della stanza (Fig. 17).

Fig. 18: Stemma d'alleanza de Mont-v. Schauenstein. Questa insegna si trova sul soffitto in prossimità dello stemma Salis. Si può dedurre che tutte le famiglie, rappresentate con le loro insegne sul soffitto, siano state in stretto rapporto con la famiglia Salis, come appunto la famiglia de Mont-v. Schauenstein.

2 Tirano

2.1 Porta Poschiavina

La residenza del podestà si trovava nel palazzo Pretorio di Tirano, direttamente confinante con la Porta Poschiavina, nella parte storica del borgo affacciata sull'Adda. Dapprima vengono qui spiegati gli affreschi della Porta Poschiavina e, in seguito, quelli al piano terra del Pretorio.

Tale porta fu costruita con le mura di cinta nel 1492 per ordine di Ludovico il Moro, duca di Milano. Tutti gli stemmi che nel corso del dominio grigione erano stati dipinti nel vano della porta e nel Pretorio furono cancellati o coperti di calce dai Cisalpini nel 1797. Furono riscoperti in occasione dei restauri del 1933 e del 1987–88. La Fig. 19 riprende la parte esterna della Porta Poschiavina sulle rive dell'Adda con i pochi affreschi conservati. La Fig. 20 mostra invece la parte interna della porta. Qui sono visibili molti stemmi, la maggior parte dei quali fortemente rovinata dagli agenti atmosferici. Altri furono danneggiati dalla realizzazione o dall'ingrandimento delle finestre.

Stemmi affrescati nella parte esterna della Porta Poschiavina

Fig. 21: Stemma d'alleanza di Johann Peter Enderlin v. Montzwick. Non è stato possibile identificare quello della sua consorte. Due furono i podestà di Tirano della famiglia Enderlin v. Montzwick, entrambi con il nome di Giovanni Pietro e originari di Maienfeld, il primo nel 1653–55 e il secondo nel 1737–39. Mancando l'iscrizione sotto lo stemma, non è

possibile chiarire di quale dei due si tratti.

Fig. 22: Stemma d'alleanza Sprecher v. Bernegg-v. Planta-Wildenberg. Lo stemma può essere assegnato sicuramente al podestà Jörg Sprecher v. Bernegg, unico podestà in Tirano di questa famiglia. Lo Sprecher, originario di Davos, fu podestà in Tirano nel biennio 1713–15, più volte landamano di Davos e nel 1695 capo (Bundeslandammann) della Lega delle Dieci Giurisdizioni. Sposò in seconde nozze Anna Margaretha v. Planta Wildenberg di Zernez.

Stemmi affrescati nella parte interna della Porta Poschiavina

Fig. 23: Stemma del podestà Paul Jenatsch, figlio del celebre Georg Jenatsch, originario di Davos e podestà a Tirano nel 1671–73. Fu per cinque volte capo (Bundeslandammann) della Lega delle Dieci Giurisdizioni.

Fig. 24: Stemma di Johann Anton Schmid v. Grüneck, originario di Ilanz e podestà a Tirano nel 1669–71. Per il biennio 1663–65 era stato nominato podestà di Tirano suo padre Wilhelm Schmid, che però morì prima di assumere la carica. Al suo posto subentrò poi il figlio Johann Anton, al quale, essendo appena ventenne, fu affiancato come assistente il landrichter Johann Simeon Deflorin *junior*.

Fig. 25: Stemmi e frammenti presso la finestra di destra della Porta Poschiavina: le due piccole insegne delle famiglie Sprecher v. Bernegg e Vicedomini e i frammenti delle famiglie Buol e Planta.

Fig. 26: Gruppo di stemmi nella parte inferiore della Porta Poschiavina. La fotografia presenta in alto la grande insegna del podestà Salomon Buol, al centro il piccolo stemma di un cancelliere della famiglia Quadrio e in basso, nel mezzo, quello del luogotenente Giovanni Agostino Chinali; a sinistra, quello del cancelliere/luogotenente Gaudenzio Misani e, a destra, quello del cancelliere Ulrich Buol.

Fig. 27: Stemma d'alleanza del podestà Antonio Gaudenzio e della consorte Cecilia Schalchet. Il dipinto, molto deteriorato, si trova sopra l'arcata del passaggio, ma può essere chiaramente riconosciuto. Antonio Gaudenzio, originario di Poschiavo, fu podestà in Tirano nel 1649–51.

Fig. 28: Stemma del cancelliere Nicolino Omodei, posto alla sinistra dell'arcata. Nell'iscrizione si legge: NICOLINVS HOMODEVS CANCELARIVS.

Affreschi del passaggio

In una lunetta del passaggio si trova un bel affresco. Venne dipinto nel 1553 in onore del podestà Johann Anton Planta al termine del suo mandato (vedi Fig. 29). La figura centrale mostra, dietro uno scudo, la Giustizia in trono con corona e veste rossa e color d'argento che regge una spada e una bilancia. Nella scritta ai suoi piedi si legge: *Se mai fu al mondo la giustizia in fiore, boggi mercé delle tre eccelse lighe fiorir si vede quivi il suo valore*. A sinistra e a destra della Giustizia sono dipinte le insegne dei Planta e dei Quadrio. Poiché la consorte del podestà era una Juvalt, si ritiene che lo stemma Quadrio sia da assegnare a un luogotenente o a un cancelliere e non alla moglie. L'affresco, che ha dunque più di 450 anni, è il più antico della Porta Poschiavina e di tutto il palazzo Pretorio di Tirano.

2.2 Il Pretorio di Tirano

Sul lato sinistro, direttamente confinante con la Porta Poschiavina, si trova l'antico Pretorio, nel quale oggi ha sede l'ufficio di giustizia (fino a pochi anni fu la Pretura). Era questa la residenza ufficiale del podestà di Tirano. La Fig. 30 mostra una veduta laterale del palazzo con la Porta Poschiavina. Al di là del cancello con la scritta pretura si vedono sulla volta dell'androne diverse interessanti insegne. L'antica sede podestarile, che si estende dalla Porta Poschiavina fino alla Piazza Cavour, fu ristrutturata più volte nel corso dei secoli e assomiglia, nell'architettura e nelle ristrutturazioni, al palazzo Pretorio di Morbegno, dove si vedono – ad esempio – gli stessi tre portoni al piano terra con arco a tutto sesto. Anche il palazzo del podestà sito in Via Roma di Bormio presenta stesse somiglianze.

Affreschi sulla volta dell'androne

Fig. 31: Volta dipinta con le insegne della signoria dei Grigioni. Tutto il soffitto venne restaurato a regola d'arte e tutte le insegne sono di eccellente colore.

Fig. 32: Frammento sulla sommità della volta di uno stemma d'alleanza non decodificato, racchiuso in una cornice quadrata. Attorno sono altri stemmi ben riconoscibili: in alto a sinistra quello dei della Torre, al centro, sempre in alto, lo stemma d'alleanza Tini – a Marca, in basso nel mezzo, la Giustizia con gli stemmi Frisch e Paravicini e a destra quelli dei Lambertenghi, Chinali e Lazzaroni.

Fig. 33: Stemma del podestà Caspar della Torre e del [cancelliere] Chinali. L'iscrizione si trova nella cornice inferiore del rettangolo. Il della Torre, originario di Brigels, fu podestà a Tirano nel 1687–89. In qualità di landamano reggente di Disentis, Caspar della Torre guidò con suo padre Ludwig i famigerati processi alle streghe di Disentis. Nell'estate 1675, nel corso di soli due mesi, la giustizia criminale fece bruciare o impiccare ben 28 persone.

Fig. 34: Stemma d'alleanza del podestà Francesco Tini e di sua moglie Maria Dorotea a Marca. Francesco Tini, originario di Roveredo, fu podestà a Tirano nel 1717–19. La consorte era di Mesocco. Le insegne appaiate si trovano sul costolone della volta e sono ben conservate. Francesco Tini era stato nel biennio 1697–99 balivo (Landvogt) della signoria di Maienfeld. Su entrambi i lati dello stemma d'alleanza sono le insegne Quadrio e Vertemate.

Fig. 35: L'affresco mostra una interessante costellazione araldica. In alto troneggia la Giustizia in veste rossa e verde con spada e bilancia. Ai suoi piedi, su entrambi i lati, si trovano le insegne del podestà Johann Paul Frisch e del suo luogotenente Johann Simon Paravicini. Johann Paul, originario probabilmente del Sursette, fu podestà a Tirano nel 1741–43. Suo luogotenente fu Giovanni Simone Paravicini di Tirano.

In basso, ai piedi del costolone, si vede l'iscrizione per Johann Simeon Frisch, originario del Sursette, ma residente a Cazis, podestà a Tirano nel 1715–17. Sul lato destro della Giustizia, sono tre stemmi di collaboratori locali. La Fig. 36 mostra le insegne dei Lambertenghi, dei Chinali e dei Lazzaroni.

Fig. 37: Stemma di Johann e Christian Zoya. Il padre Johann e il figlio Christian, provenienti dal paese di Splügen, ressero l'ufficio di podestà entrambi nel biennio 1693–95: Johann morì mentre era in carica nel gennaio 1694 e al suo posto succedette il figlio Christian.

2.3 Tavoletta in marmo dedicata a Johann Baptista v. Tschärner nel Palazzo Marinoni

Nel palazzo Marinoni di Tirano, sede del municipio, è appesa nell'atrio una piccola tavola in pietra chiara dedicata a Johann Baptista v. Tschärner, il quale, originario di Coira, fu podestà a Tirano nel biennio 1775–77. La

tavoletta ha la forma di un cartiglio e faceva parte della nuova fontana, eretta nella piazza principale (l'odierna Piazza Cavour), su iniziativa dello Tschärner. Esattamente venti anni dopo, la fontana fu distrutta dai Cisalpini nell'insurrezione del 1797. La tavoletta con l'iscrizione venne ritrovata negli anni Settanta del secolo scorso, durante lavori di scavo nel cortile del palazzo Marinoni e venne posta nell'atrio al primo piano presso uno degli ingressi della sala del consiglio comunale (Fig. 37a). Gianluigi Garbellini ha scritto in modo esauriente sulla storia di questa fontana.

2.4 Campanile del Santuario della Madonna di Tirano

Dalla documentazione d'archivio si conosce che sulla torre campanaria del santuario mariano nel 1576 il pittore Cipriano Valorsa aveva dipinto, su ordine dei deputati del tempio, le insegne delle Tre Leghe assieme allo stemma della comunità di Tirano e alle immagini di Santa Perpetua e San Remigio. Le tracce della pittura restarono visibili fin verso il 1950 nello specchio sopra l'orologio, attorno alla trifora. Essendo pressoché totalmente scomparse, il restauro del campanile degli anni Novanta non ne prevede il rifacimento.

3 Teglio

3.1 Il Pretorio

Come gli scavi archeologici hanno confermato, il luogo su cui sorge la Casa comunale di Teglio fu sede dell'amministrazione e del governo locale fin dal Medioevo al tempo della Castellanza.

Nel periodo dei Visconti e degli Sforza, l'edificio consisteva solo di un torrione, lo stesso tuttora esistente. Dapprima i Grigioni fecero costruire sul lato sud nuovi locali di rappresentanza e verso il 1570 un'ala sul lato nord-est per la residenza del podestà. I successivi ampliamenti hanno fatto sì che il palazzo presenti oggi quattro parti diverse: l'antica torre dei Visconti, la residenza del podestà a nord-est, il pretorio vero e proprio a ovest con la facciata dipinta e infine l'ala verso sud, in parte costruita dagli Austriaci e in parte opera recente, in cui venne ospitata per diversi anni la scuola pubblica. La Fig. 38 mostra la Casa comunale di Teglio, già residenza dei funzionari grigioni.

Durante i lavori di restauro sono riapparsi sulla facciata ovest frammenti di pittura che attestano la presenza in origine di diversi motivi ornamentali. La Fig. 39 presenta un lacerto di affresco e la Fig. 40 il dettaglio di un frammento dello stemma della Lega Grigia. Più in basso, sulla destra, pur lacunoso, si riconosce l'antico stemma del comune di Teglio.

Le insegne della sala di giustizia

Nella sala ufficiale del podestà, al primo piano, si trovano diversi stemmi, riportati alla luce e accuratamente restaurati, alcuni anni fa, durante i lavori di ristrutturazione del palazzo. Si tratta di stemmi di funzionari grigioni e di loro collaboratori locali. Le immagini sono belle e di vivace colore, ma di difficile interpretazione, poiché mancano pressoché dappertutto iscrizioni e date. Inoltre questi emblemi araldici sono talvolta sbiaditi e di non facile decodificazione.

Fig. 41: Stemmi affrescati sulla parete ovest dell'antica sala di giustizia appartenenti alle famiglie Salis, Nutli e Jenatsch. La foto mostra tre gruppi di stemmi di funzionari grigioni e otto stemmi più piccoli di collaboratori locali. Mentre gli ultimi non si possono più identificare, quelli dei Grigioni in parte sono riconoscibili. Nella parte superiore, due sono decodificabili (Fig. 42). Si tratta di un stemma d'alleanza dei Salis, poiché il cimiero sul lato destro mostra una vergine ignuda, avente due ali in luogo di braccia, particolare da attribuire sicuramente alle insegne araldiche dei Salis. Se la figura fosse priva di ali, lo stemma sarebbe da assegnare agli Enderlin v. Montzwick, ma ciò, in questo caso, non troverebbe alcuna corrispondenza. L'immagine del resto, essendo lacunosa non ne permette la lettura. Sotto l'arma d'alleanza dei Salis, è dipinto il piccolo stemma di un collaboratore, che, grazie a ciò che resta della originale iscrizione, sappiamo appartenere al luogotenente Andreas Rub..., che risulta dottore *in utroque iure*.

Fig. 43: Arma podestarile non decodificabile (sulla destra) e stemma Nutli (sulla sinistra). I colori sono vivaci, ma l'emblema del podestà resta illeggibile. Solo si nota il dettaglio del cimiero consistente in un volo di colore blu. Lo stemma della consorte è invece identificabile; la signora del podestà proviene dalla nobile famiglia Nutli, alla quale allude anche quanto resta della scritta vicina.

Fig. 44: Stemma del podestà Jürg Jenatsch, nipote del celebre Georg Jenatsch, podestà in Teglio nel 1717–19. Nel dipinto è riconosci-

bile solo il motivo del cimiero, non l'intero scudo dello stemma. Tuttavia, grazie alla presenza dell'aquila bicipite, può essere assegnato con ogni probabilità a Jürg Jenatsch.

Fig. 44a: Stemma di un collaboratore locale, a destra, sulla facciata ovest. La sua forma ridotta lo assegna a un cancelliere o a un luogotenente. Vi si legge: IOA[NN]ES V. QUANI...S DE PH[I]N[O]S

Sulla parete nord sono dipinti due insegne d'alleanza e un singolo stemma, appartenente a funzionari grigioni.

Fig. 45: Il dipinto si trova sulla parete nord, a sinistra, e, pur con qualche riserva, può essere assegnato al podestà Balthasar Planta e alla sua consorte della famiglia Sprecher v. Bernegg. Il Planta, originario di Zuoz, fu podestà a Toglio nel 1677–79. L'attribuzione non può essere certa, essendo gli stemmi scoloriti. Entrambi gli stemmi mostrano una branca d'orso (cimiero), emblema sia dei Planta sia degli Sprecher v. Bernegg. Tuttavia, considerato che un solo Planta fu podestà a Toglio, si può attribuire a Balthasar Planta.

Fig. 46: Stemma d'alleanza del podestà Peter Schmid di Malans e della sua consorte Catharina, l'emblema della quale non è riconoscibile. In parte conservato è quello del podestà che, grazie all'iscrizione PETRUS SMIDT, può essere assegnato, ma senza certezza, poiché due furono i podestà di Toglio con lo stesso nome, uno negli anni 1657–59 e l'altro nel 1741–43.

Fig. 47: Stemma del podestà Martin Nutli, originario di Valendas, podestà a Toglio nel 1673–75. Si trova sopra la porta della parete nord. Pur essendo scolorito, risultano chiaramente leggibili i singoli dettagli. Differisce in parte dall'arma Nutli dipinta sulla parete ovest.

3.2 Le stemmi delle Tre Leghe in Palazzo Besta

Il palazzo Besta di Toglio venne restaurato negli anni fra il 1921 e il 1927 e da allora si presenta ai visitatori nella sua piena bellezza. Dell'importante edificio, il prof. Gianluigi Garbellini ha scritto una guida storico-artistica con ricco apparato fotografico.

Fig. 48: Stemma delle Tre Leghe sopra il caminetto del salone d'onore di palazzo Besta. Sono probabilmente le più antiche dei Paesi sudditi, conservatesi per quasi 500 anni. Con la caduta della signoria dei Grigioni nel 1797, furono coperte di calce e vennero riportate alla

luce durante i lavori di restauro citati. Le insegne dei Grigioni al posto d'onore forse ricordano il Patto di Toglio del 27 giugno 1512, che, secondo la tradizione, sarebbe stato siglato con grande festa nel salone d'onore del palazzo. Pertanto, le tre insegne potrebbero essere state dipinte nel 1512 o poco dopo. Interessante notare che al posto dello stemma della Lega Caddea, vi è raffigurato quello in quartato del vescovo di Coira con pastorale e mitra. Si tratta dell'emblema di Paul Ziegler, vescovo curiense tra il 1505/09 e il 1541. Se questi stemmi fossero stati dipinti più tardi, avremmo, al posto di quello vescovile, quello della Lega Caddea. Infatti Paul Ziegler, pochi anni dopo la conquista della Valtellina, sulla base degli Articoli di Ilanz del 1524 e del 1526, venne privato del potere. Quando furono ritrovati, lo stemma vescovile presentava lacune nella pittura nel secondo e nel terzo quadrato, mentre quello della Lega delle Dieci Giurisdizioni, in parte, nella figura dell'abete.

3.3 Monumento funebre di Jacob Balliel nella chiesa di Santa Eufemia

Jakob Balliel, originario di Disentis, fu podestà a Toglio nel biennio 1643–45. Morì poco prima della fine del suo mandato e venne sepolto a Toglio. Un anno prima era scomparsa sua moglie Anna Schmid. Il monumento funebre di entrambi si trova sulla controfacciata della chiesa di Santa Eufemia, vicino alla porta principale. Fig. 49 mostra lo stemma d'alleanza Balliel-Schmid [v. Grüneck] del monumento funebre nella chiesa parrocchiale di Santa Eufemia di Toglio.

4 Morbegno

Morbegno, situato sulla sponda sinistra dell'Adda, fu il capoluogo della Squadra di Morbegno e sede del podestà al tempo della signoria dei Grigioni. Nel Terziere Inferiore della Valle, praticamente, non sono rimaste tracce dei Grigioni nelle sedi dell'amministrazione, né nella Squadra di Morbegno né nella Squadra di Traona. Sicuramente furono distrutte dai Cisalpini nel 1797. Ciononostante sappiamo il luogo dell'antico Pretorio di Morbegno. La Fig. 50 mostra lo storico ponte sul Bitto, nel centro di Morbegno. Come riferisce Hans Jacob Leu nel suo Lexikon, il Pretorio si trovava di fronte al ponte sulla sponda destra del torrente. Lì sorge tuttora una costruzione che ricorda l'architettura di un palazzo preto-

rio. La Fig. 51 mostra la facciata dell'antico Pretorio, sede oggi della Pretura. L'edificio, che nel corso dei secoli venne ristrutturato e ammodernato, ma che sembra aver conservato l'originale struttura nei tre portali con arco a tutto sesto, si trova inoltre a lato della *Via Pretorio*, chiaro indizio della sede del podestà.

6 Chiavenna

Sotto i Grigioni, il Contado di Chiavenna era diviso nei tre distretti: Giurisdizione di Chiavenna Giurisdizione di Piuro e Giurisdizione di Val San Giacomo (vedi capitolo II, L'organizzazione amministrativa).

Fig. 53: Complesso della Collegiata di San Lorenzo con la chiesa, il battistero, il chiostro con la torre campanaria e il Museo del Tesoro.

Fig. 54a: Piazza Pestalozzi nel centro storico di Chiavenna. Sul fondo, a sinistra, il palazzo Pestalozzi del XVI secolo e al centro la fontana ottagonale con l'obelisco. Fino al 1797, in questo luogo sorgeva la «Fontana del Canton» con la statua del governatore Pietro de Salis-Soglio.

Fig. 54b: Scorcio di Piazza Pestalozzi.

6.1 Il castello

Fig. 55: Il castello di Chiavenna in Piazza Castello. Il maniero medievale sorgeva in realtà gemino sulla rocca alle spalle di questa costruzione, che si ritiene sia stata la sede del commissario grigione dal 1512 fino al 1526, anno in cui i castelli delle valli dell'Adda e della Mera furono distrutti dai Grigioni.

Nel 1512 le Tre Leghe irrupero in Valtellina e occuparono tutta la valle e i contadi di Bormio e di Chiavenna. Dopo un assedio di sei mesi il castello di Chiavenna si arrese. Con la pace tra Francia, Confederazione degli Svizzeri e le Tre Leghe del 1516, il re francese abbandonò le terre occupate e, finalmente, anche il contado di Chiavenna passò ai Grigioni. Nel 1525, il castello di Chiavenna finì in mano di Gian Giacomo Medici, castellano di Musso. Questi con l'astuzia attirò fuori dal castello il commissario e lo fece prigioniero. Alla moglie, rimasta all'interno con i figli, fece minaccia di uccidere il commissario, se non avesse aperto le porte. Contro la volontà del marito, la donna si arrese e aprì le porte del castello. Il Medeghino occupò la città, che fu riconquistata dai Grigioni dopo diversi

tentativi. Un anno dopo – nel 1526 – i Grigioni fecero abbattere le mura, le torri e lo stesso castello.

6.2 Il Pretorio

L'antica residenza del commissario si trova in Piazza San Pietro. Il palazzo è ornato all'esterno e all'interno di numerosi stemmi affrescati con relative scritte. Il numero delle insegne verso la metà del XVIII secolo era tale che non si trovava più posto per le nuove. Molte vennero dipinte in formato più piccolo e altre in luogo diverso. Tutte caddero sotto i colpi dei rivoluzionari nel 1797.

In parte, le pareti affrescate, per far aderire il nuovo intonaco, furono prese a colpi di piccone e in tal modo fu rovinata o distrutta la pittura. Nel migliore dei casi, gli stemmi furono coperti dalla calce. Tutte le insegne dei Grigioni furono comunque totalmente tolte dalla vista. Nel 1983 ci fu il restauro dell'interno del Pretorio e nel 1990 quello dell'esterno e fu riportato alla luce tutto ciò che era rimasto degli antichi affreschi comprese le iscrizioni. Quanto c'era di immagini araldiche a Chiavenna era di quantità tale da corrispondere a tutto ciò che si poteva riscontrare nelle altre sette circoscrizioni amministrative grigioni. La maggior parte delle insegne araldiche risalgono al XVII e XVIII secolo, alcune appartengono anche al secolo precedente. Le più antiche furono dipinte per Meinrad Buol, commissario a Chiavenna nel 1575–77. Prima di passare in rassegna il ricco repertorio, mostriamo due foto esterne del palazzo.

Le Figg. 56 e 57 illustrano il palazzo pretorio di Chiavenna in Piazza San Pietro. Si sono potuti riconoscere quasi tutti gli stemmi delle facciate sud e ovest, nonostante siano rovinati dagli agenti atmosferici.

Gli affreschi della facciata sud

La descrizione dei singoli stemmi e delle relative iscrizioni procede da sinistra a destra e dall'alto al basso.

Fig. 58: Insegne di Fortunat Sprecher v. Bernegg, della città di Chiavenna e del console Paravicini, sotto la gronda, in alto a sinistra. Fortunat Sprecher v. Bernegg, originario di Davos, fu commissario di Chiavenna in più bienni, nel 1617–19 e nel 1623–25 (solo nel secondo anno) e nel 1625–27. Resta famoso per il suo scritto *Pallas Rhaetica*, edito nel 1617 a Basilea in lingua latina.

Le Figg. 59, 60 e 61 mostrano le insegne dei commissari per il periodo dal 1563 al 1617 in ordine cronologico. Si trovano nella prima fila sotto la gronda, a destra degli stemmi Sprecher/Chiavenna/Paravicini, tutti della stessa forma e di semplice fattura. Per ragioni di spazio si deve in questo scritto rinunciare all'analisi di questi stemmi, descritti accuratamente nel testo in tedesco.

Fig. 62: In alto si vede l'arma di alleanza di Silvester Rosenroll e della sua consorte v. Salis-Soglio e in basso altro stemma di alleanza non riconoscibile. Silvester Rosenroll, originario di Thusis, fu commissario a Chiavenna nel 1669–71. Questi stemmi risultano fortemente rovinati dagli agenti atmosferici.

Fig. 63: Iscrizione per il commissario Jacob v. Mont. A sinistra e a destra sono tre piccoli stemmi, tra cui quello dell'assessore Bartolomeo Pestalozzi. Il commissario v. Mont, originario di Vella, fu in servizio a Chiavenna nel 1675–77.

Fig. 64: Stemma d'alleanza di Engelhard Brügger e della sua consorte ed emblema araldico di Fiscalis Hercules v. Mont, tutti e tre fortemente rovinati. Engelhard Brügger, originario di Parpan, fu commissario a Chiavenna nel 1605–07. A cosa corrisponda il termine *Fiscalis* (Fiscale) forse dà notizia Fortunat Sprecher. La città di Chiavenna e i paesi limitrofi disponevano di una amministrazione con 14 rappresentanti con a capo un console e un viceconsole. Quest'ultimo era anche «tesoriere» di Chiavenna. Probabilmente Hercules v. Mont fu viceconsole. Lo attesta anche la grandezza del suo stemma, identica a quella del commissario Engelhard Brügger.

Fig. 65: Insegna d'alleanza di Johann Arpagaus e della moglie Collenberg. L'Arpagaus, originario di Cumbel, fu commissario a Chiavenna nel 1741–43.

Fig. 66: Stemma d'alleanza di Johann Gaudenz v. Salis e della consorte Cleric. Il Salis, originario di Seewis, fu commissario a Chiavenna nel 1737–39. A sinistra e a destra, sono quattro stemmi di collaboratori locali: il delegato Filippo de Vertemate a Franchi, il cancelliere de Paravicini, l'assessore, dottore *in utroque iure*, Giovanni Ulrico Macolini e il cancelliere Battista Vicedomini.

Gli affreschi della facciata ovest

Nella presentazione dei singoli stemmi si procede nello stesso modo impiegato per la facciata sud.

Fig. 67: Stemma d'alleanza di Ulrich Buol e della sua consorte Magdalena Valär, molto

rovinato, ma decodificabile grazie all'iscrizione. Ulrich Buol, originario di Parpan, fu commissario di Chiavenna nel 1665–67.

Fig. 68: Insegna di Nicolò v. Salis, a destra dello stemma d'alleanza Buol-Valär, sul limitare della facciata. Nicolò v. Salis, originario di Soglio, fu commissario a Chiavenna nel 1667–69.

Fig. 69: Emblema araldico di Peter Riedi, originario di Obersaxen, commissario a Chiavenna nel 1723–25. Piuttosto stinto, si trova sull'orlo sinistro della facciata.

Fig. 70: Insegna d'alleanza Salis-Salis sulla facciata ovest. L'affresco si trova a metà altezza sul bordo destro della facciata ovest.

Pareti affrescate negli atrii

Iniziamo dall'atrio del primo piano, sulle pareti del quale, su tutti i quattro lati, sono stemmi o frammenti. Li presentiamo, procedendo in senso orario dalla parete est a quella nord. Sulla parete est, restano solo frammenti, non più identificabili. La parete sud, al contrario, mostra lo stemma di Meinrad Buol e alla sua destra le insegne delle Tre Leghe scolpite nella pietra, rovinata con lo scalpello nel 1797, cui seguono, sempre sulla destra, alcuni frammenti. La parete ovest rivela numerosi stemmi relativamente ben conservati. Infine, sulla parete nord, si individuano due piccoli stemmi, Paravicini e Vertemate, e un grande lacerto dell'arma araldica dei Salis.

Parete sud del primo piano

Fig. 71: Emblema araldico di Meinrad Buol. Si tratta del più antico stemma affrescato nel Pretorio di Chiavenna. Buol, originario di Davos, fu commissario a Chiavenna nel 1575–77.

Fig. 72: La distrutta scultura con le insegne delle Tre Leghe. L'altorilievo si trova sopra una porta dell'atrio e degli stemmi non restano che i bordi.

Parete ovest del primo piano

Fig. 73: Stemma d'alleanza Ferrari-Noghera. Mancando l'iscrizione, l'assegnazione rimane incerta. Il dottore Giovanni Pietro Ferrari, originario di Soazza, fu commissario a Chiavenna nel 1681–83. Giuseppe Maria Ferrari, probabile suo parente, pure originario di Soazza, fu commissario a Chiavenna nel 1735–37.

Fig. 74: Gli stemmi di sette collaboratori locali, a sinistra della grande insegna del commissario Battista v. Salis. Da sinistra a destra,

dall'alto al basso: il delegato Filippo de Vertemate a Franchi, il luogotenente Filippo de Peverelli, il dottore *in utroque iure* Macolini, il luogotenente Giacomo Crollanza, il cancelliere Giovanni Battista Malacrida, il cancelliere Battista Vicedomini e il cancelliere Bernardo Foico.

Fig. 75: Stemma d'alleanza di Battista v. Salis e della sua consorte Anna v. Salis. Battista v. Salis, originario di Soglio, fu commissario a Chiavenna per un quadriennio, nel 1713–15 e nel 1715–17.

Fig. 76: Insegne degli assessori Florimundus Pestalozzi e Luca Tabacchi, a destra del grande stemma Salis. Il Pestalozzi fu assessore del Salis nel primo biennio e il Tabacchi nel secondo.

Atrio al pianoterra

Fig. 77: Stemma d'alleanza del commissario Johann Georg Travers v. Ortenstein e della sua consorte Emilia v. Salis. L'affresco, molto rovinato, si trova a sinistra dell'ingresso nella sala. J. G. Travers, residente a Ortenstein, fu commissario a Chiavenna nel 1721–23.

I dipinti del soffitto della sala terranea

Per la presentazione delle immagini si procede da est a ovest lungo la fila e gli stemmi più piccoli, che sono sempre attorno a quelli grandi, vengono raggruppati.

Fig. 78: Stemma di Gubert v. Salis. L'iscrizione nomina suo figlio Karl quale delegato/luogotenente. Gubert, originario di Maienfeld, fu commissario a Chiavenna nel 1701–03.

Fig. 79: Stemma d'alleanza di Christoffel Schorsch/de Giorgi e della sua consorte Anna v. Salis. Lo Schorsch, originario di Splügen, fu commissario a Chiavenna nel 1717–19.

Le Figg. 80 e 81 presentano la sala al pianoterra del Pretorio di Chiavenna. L'affresco del soffitto mostra numerosi stemmi ben restaurati di commissari, cancellieri, assessori e luogotenenti. Ogni singolo stemma è ben conservato e di colore vivace. Furono restaurati nel 1983. Sopra la porta d'ingresso si legge la scritta in onore di Andrea v. Salis, che fu commissario a Chiavenna nel 1679–81: MDC A. S. LXXIX

Fig. 82: Tre stemmi di collaboratori locali. Nonostante i dipinti sul costolone della volta siano deteriorati, restano tuttavia chiaramente riconoscibili. Sono le insegne dell'assessore Ottavio Pestalozzi, del cancelliere Giovanni Pietro Segneri e del cancelliere Paravicino de Paravicini a Cappelli.

Fig. 83: Insegne d'alleanza di Johann Peter Marchion e della moglie Anna Maria Schmid v. Grüneck. Il Marchion, originario di Valendas, fu commissario a Chiavenna nel 1729–31.

Fig. 84: Stemmi Pestalozzi, Tabacchi e Sprecher v. Bernegg su un costolone della volta, scoloriti, ma riconoscibili grazie alle scritte. I primi due – Pestalozzi e Tabacchi – appartengono a collaboratori locali, il terzo ad un grigione, l'assessore Joh. Peter Sprecher v. Bernegg.

Fig. 85: Quattro piccoli stemmi su un costolone della volta, appartenenti al delegato Carlo Stampa e ai luogotenenti Pietro Antonio Foico, dottore *in utroque iure*, Agostino Gardina de Turriani e Georg Christof Jenatsch.

Fig. 86: Insegna del luogotenente o cancelliere Filippo de Peverelli sul costolone della volta, contraddistinto dal solo color rosso e dalla corona soprastante, ma riconoscibile attraverso l'iscrizione. Il collaboratore di nome Filippo Peverelli, con il relativo stemma sempre uguale, ricorre per ben sei volte nella sala.

Fig. 87: Stemmi di tre collaboratori locali: l'assessore Ottavio Pestalozzi, il cancelliere Domenico Tabacchi e un Vicedomini. La scritta e una parte del terzo stemma non sono più disponibili.

Fig. 88: Tre piccole insegne su un costolone della volta. Le prime due appartengono ai collaboratori locali, il delegato Nicolò de Vertemate e il luogotenente Bartolomeo Crollanza, la terza al cancelliere/luogotenente Christian Marchion.

Fig. 89: Veduta di insieme degli stemmi sull'angolo della volta verso nord-est. Nella foto si possono localizzare i piccoli emblemi araldici Pestalozzi (in alto a sinistra), Lipuner (in alto nel centro), Peverelli (scudo rosso, in mezzo a destra) e l'iscrizione in onore di Hans Jeuch (in mezzo a sinistra).

Fig. 90: Iscrizione per i commissari Johann e Hans Jeuch. Johann, il padre, e Hans Jeuch, il figlio, erano originari di Klosters. Nel 1683 Johann Jeuch si fece nominare commissario a Chiavenna per il biennio 1683–85 con la condizione di farsi rappresentare dal figlio. Per questo egli rimase in servizio solo fino alla fine di agosto del 1684 e lasciò l'incarico quindi al figlio Hans. Ciò gli permise di assumere l'incarico di capo (Bundeslandammann) della Lega delle Dieci Giurisdizioni per il biennio 1684–85. Durante il suo incarico a Chiavenna, dispose di far dipingere le insegne delle Tre Leghe sulla casa comunale di Campodolcino. Di queste restano ancora oggi due immagini fortemente deteriorate.

Fig. 91: Grande stemma di alleanza a vivaci colori di Johann Gaudenz Schorsch e della sua consorte El. Sprecher v. Bernegg. Schorsch, originario di Splügen, fu commissario a Chiavenna nel 1705–07. Attorno a questo stemma sono altri piccoli dieci di collaboratori locali. Essi vengono raggruppati nel modo seguente, iniziando dall'alto a sinistra in senso antiorario.

Fig. 92: Da destra verso sinistra, gli stemmi dell'assessore Giovanni Ulrico Macolini, dottore *in utroque iure*, e dei cancellieri Paravicino de Paravicini a Cappelli, Battista Vicedomini e Sigismund Lipuner.

Fig. 93: Stemmi del luogotenente Filippo de Peverelli, dell'assessore Antonio de Peverelli e del cancelliere Giovanni Pietro Se[gneri].

Fig. 94: Stemmi dei cancellieri Giovanni Domenico Tabacchi e Fluri Schorsch/de Giorgi.

Fig. 95: Insegne dei cancellieri Bernardo Foico e Giovanni Paolo Stampa.

Fig. 96: Grande stemma d'alleanza di Antonio v. Salis e della sua consorte Barbara Do[rothea] v. Salis. Antonio v. Salis, originario di Seewis, fu commissario a Chiavenna nel 1695–97. Su ambo i lati dello stemma, sono altri due piccoli di collaboratori locali: quello del luogotenente e assessore Vincenzo de Vertemate a Franchi e quello del cancelliere [Giovanni] Pietro Segneri.

Fig. 97: Tre stemmi ben restaurati di collaboratori locali. Si trovano in alto alla destra dell'insegna di alleanza di Antonio v. Salis. Sono gli emblemi araldici del delegato [Filippo] de Vertemate e dei luogotenenti Paolo Paravicini e Ottavio Pestalozzi.

Fig. 98: Insegne dell'assessore Carlo Ulisse Stampa e del cancelliere Domenico Tabacchi.

Fig. 99: Stemma di alleanza di Hans Luzi Guler v. Wynegg e della sua consorte Barbara Nicole Planta de Wildenberg. Il commissario, originario di Jenins-Aspermont, fu in carica a Chiavenna nel 1731–33. Durante la sua permanenza nella città della Mera fece erigere una fontana, illustrata nella Fig. 108.

Fig. 100: Lo stemma ben conservato di Bartholome v. Planta, originario di Samedan e commissario a Chiavenna nel 1727–29.

Fig. 101: Tre insegne sul costolone della volta di altrettanti collaboratori locali: i luogotenenti Filippo de Peverelli e Paolo Paravicini e del cancelliere Paolo Stampa.

Fig. 102: Stemma di Johann Anton Jenatsch, figlio di Paul Jenatsch e nipote del celebre Georg Jenatsch, originario di Davos, commissario a Chiavenna nel 1719–21.

Fig. 103: Suntuosa insegna d'alleanza di Peter v. Planta (1673–1729) e di sua moglie Ursina v. Salis. Originario di Zernez, il Planta fu commissario a Chiavenna nel 1709–11. Questi trascorse in totale otto anni nei Paesi sud-diti. Fu assistente di un podestà, vicario a Sondrio, commissario a Chiavenna e infine governatore. Inoltre suo padre Johann Heinrich e suo nonno Johann Planta v. Wildenberg furono governatori della Valtellina.

Fig. 104: Veduta d'insieme dei motivi araldici nell'angolo sud ovest della volta. Nella fotografia possono essere individuate le seguenti insegne araldiche: in alto lo stemma d'alleanza di Peter Planta, sul costolone anteriore gli stemmi Malacrida, Peverelli e Salutz e su quello laterale le insegne dei Macolini, Paravicini e Rascher.

Fig. 105: Stemmi di tre collaboratori locali e grigioni. Sono le insegne del cancelliere Giovanni Battista Malacrida, del luogotenente Filippo de Peverelli e del cancelliere Peter v. Salutz.

Fig. 106: Stemmi di tre collaboratori locali e grigioni. Sono le insegne dell'assessore Giovanni Ulrico Macolini, dottore *in utroque iure*, del cancelliere Paravicino de Paravicini a Cappelli e di un cancelliere/luogotenente Rascher.

Fig. 107: Due piccoli stemmi di collaboratori locali su un costolone della volta: quelli del luogotenente Filippo de Peverelli e del cancelliere Paravicino de Paravicini a Cappelli.

6.3 La fontana di Guler in Piazza San Pietro

Fig. 108: Secondo l'iscrizione sull'orlo della vasca, la fontana fu fatta erigere da Johann Luzi Guler v. Wynegg *junior* nell'anno 1732, allorché egli era commissario di Chiavenna. Originariamente la fontana si trovava nella via principale.

6.4 I portoni di Chiavenna

Alla fine della signoria dei Grigioni, esistevano a Chiavenna sei portoni, gli archi di trionfo eretti sulle strade all'ingresso nella città in onore di amministratori grigioni particolarmente meritevoli.

Sull'arco erano poste lapidi con scritte latine e insegne araldiche. Ne restano oggi solo due, i cui stemmi con le iscrizioni furono di-

strutti dai Cisalpini, rimanendo il solo anno posto alla fine della scritta. Guido Scaramellini, alcuni anni fa, è riuscito a ricostruire il testo completo delle iscrizioni decifrando le tracce superstiti.

Fig. 109: *Portone di Santa Maria*, eretto in onore di Hercules v. Salis-Soglio, commissario a Chiavenna nel 1739–41. Si trova sulla strada che da sud-ovest conduce nella parte antica della città. La lapide riporta in realtà solo la data 1741, il resto dell'iscrizione è andato distrutto. La scritta originale, decifrata dallo Scaramellini, viene riportata nella parte in tedesco di questo testo.

Fig. 110: *Portone di Reguscio*, il secondo arco di trionfo grigione rimasto a Chiavenna. Si innalza sulla Via al Portone vecchio, la più antica strada di accesso, che da sud introduce nel centro storico della città. Il monumento, nel quartiere denominato nel XVI secolo Ardale, non venne eretto per un commissario, ma come posto di riscossione del dazio. Nel 1619 vi furono dipinte le insegne delle Tre Leghe, della città di Chiavenna e del commissario Fortunat Sprecher von Bernegg. Nel 1667–69, sul lato nord dovrebbero esser state dipinte anche quelle di Nicolò v. Salis. Nel 1763 infine venne posta una lapide sul lato sud in onore di Anton Hercules Sprecher v. Bernegg, che nel 1761–63 fu commissario a Chiavenna. Essa riportava un'iscrizione e lo stemma del commissario, pure distrutti nel 1797. Intatte le cifre dell'anno 1763.

6.5 La statua di Pietro v. Salis nel Museo Paradiso

Fino al 1797, sulla «Fontana del Canton» in piazza Pestalozzi, era posta la statua del governatore Pietro v. Salis-Soglio. Questo, nato a Londra nel 1738, proveniva dal ramo inglese dei Salis. Dal 1753 al 1760 fu sottotenente nella guardia dei granatieri dell'armata inglese. Nel 1760 si trasferì a Bondo e quindi a Chiavenna e vi risiedette fino al 1785. Tornò poi in Inghilterra, dove svolse vari uffici nel Middlesex ed ereditò proprietà dalla sua nobile madre, Mary Vicomtesse Fane d'Irlanda. Morì nel 1807 a Hillingdon.

Nella sua patria grigione il conte Pietro v. Salis ricoprì cariche diverse: fu governatore a Sondrio nel biennio 1771–73 e dal 1778 al 1783 landamano nel comune giurisdizionale della Bregaglia Sottoporta. Nel 1782, in suo onore, venne eretta una statua in pietra ollare sulla fontana principale di Chiavenna nel

quartiere del «Canton», l'attuale piazza Pestalozzi. Era questo un tributo ufficiale dei Chiavennaschi a Pietro v. Salis, che a proprie spese aveva provveduto nuovamente d'acqua la fontana, derivandola dalla Mera. Una incisione in rame di Domenico Cagnoni di Milano, realizzata su ordine del Consiglio di Giurisdizione di Chiavenna in occasione dell'inaugurazione del monumento nel 1783, mostra come si presentava allora la fontana con la statua. Considerati i vari libelli e gli atti d'accusa contro gli abusi dei Grigioni e in particolare dei Salis, sempre più frequenti verso la fine del XVIII secolo, ci si chiede quale sia stato il movente di un così grande gesto di onore per Pietro v. Salis. Guido Scaramellini cerca in proposito di dare una risposta, che sembra plausibile: «Non è da escludere che, con il bel gesto del quarantaquattrenne governatore di Valtellina che aveva ridato l'acqua alla fontana e con i conseguenti tributi dei beneficiati a un Salis cattolico, si sia voluto guadagnare credito presso i Chiavennaschi.» In occasione di diversi lavori edili, dal 1948 al 1981, tornarono alla luce, uno dopo l'altro, alcuni pezzi della statua del Salis. Dapprima un blocco in pietra ollare, più o meno cilindrico, poi la testa fatta della stessa pietra, infine parte del braccio sinistro reggente la feluca, e poco dopo il ginocchio sinistro. I frammenti furono riconosciuti come parti della statua di Pietro v. Salis e furono ricomposti nel Museo Paradiso.

Fig. 111: Statua del governatore Pietro v. Salis, fino al 1797 sulla «Fontana del Canton» di Chiavenna e ora posta nel giardino del Museo Paradiso.

Fig. 112: Stemma del conte Pietro v. Salis, poste un tempo sulla «Fontana del Canton».

7 Piuro

7.1 L'antica residenza in Piuro

Fin dal tempo della conquista della Rezia Cisalpina da parte dei Grigioni nel 1512, per più di cento anni la residenza ufficiale del podestà si trovava in Piuro. Dopo la frana del 4 settembre 1618 (25 agosto secondo il calendario giuliano) fu trasferita a Santa Croce. Un quadro ad olio del XVII secolo di palazzo Vertemate di Prosto mostra come si presentava Piuro prima del disastro. Fig. 113: Nell'immagine si vedono splendidi edifici come la chiesa di Santa Maria e il palazzo Vertemate a Franchi. Prima della frana, Piuro contava circa

mille abitanti. Il Pretorio si trovava sulla sponda sinistra della Mera, la prima costruzione sulla strada che dal ponte conduce in direzione sud verso la chiesa di Santa Maria. Come si nota, la facciata dell'edificio reca uno scudo bianco con una croce rossa, lo stemma di Milano. Probabilmente sulle altre facciate e sulle pareti interne erano poste le insegne araldiche dei podestà e dei collaboratori, dipinte o scolpite nella pietra. Subito dopo il disastro, in cui però il podestà Jan Andrea Nassaun di Tiefenkastel con la sua famiglia, l'ufficio amministrativo venne trasferito in casa Beccaria a Sant'Abbondio, fino alla costruzione di un nuovo pretorio. Anche qui, nella casa dei Beccaria, furono affrescati degli stemmi, probabilmente scomparsi in seguito all'inondazione del 1663, che dilavò le pareti dell'edificio.

7.2 La nuova residenza in Santa Croce

Il nuovo Pretorio si trova a Santa Croce nella Strada Vecchia, in prossimità della Chiesa Rondonda. Oggi viene chiamato *Ca de la Giustizia*. L'edificio fu costruito negli anni 1639–42, quindi subito dopo il ritorno dei Grigioni nei Paesi sudditi in seguito al Capitolato di Milano del 1639. La fig. 114 mostra il Pretorio di Santa Croce con l'immagine dell'arcangelo Michele sulla facciata ovest.

L'edificio è molto degradato e le facciate rovinare dagli agenti atmosferici. Gli affreschi rimasti sono a stento riconoscibili, possono però essere recuperati con un buon restauro.

Gli affreschi della facciata ovest

Su questo lato del Pretorio sono riconoscibili le iscrizioni in onore di Jacob Baselga e di Valentin Davaz e l'immagine dell'arcangelo Michele. Purtroppo tutti gli altri frammenti di stemmi e di epigrafi non sono interpretabili.

Fig. 115: L'arcangelo Michele giustiziere con spada e bilancia. L'immagine venne probabilmente dipinta per conto del podestà Johann Jacob Baselga, come indica la scritta posta sopra l'arcangelo. Il Baselga, originario di Tinizong, fu podestà di Piuro nel 1659–61. Appena sopra si vede l'iscrizione per Valentin Davaz, il quale, originario di Fanas nel comune giurisdizionale di Seewis, fu podestà a Piuro nel 1705–07.

Gli affreschi della facciata sud

Nonostante il forte deterioramento dovuto agli agenti atmosferici, è stato possibile iden-

tificare dieci stemmi di funzionari grigioni e le insegne delle Tre Leghe, ma non tutti saranno ridipinti.

Fig. 116: Stemma di Johann Anton Burgauer, originario di Untervaz e podestà di Piuro nel 1653–55. Nel frammento della scritta si legge: ANTONIVS BVR[GUAER]. Burgauer è uno dei più antichi ceppi cittadini di Sciaffusa. Secondo la Raetia del Guler, Burgauer fu anche un nobile casato retico. Lo stemma dei Burgauer di Sciaffusa corrisponde, fin dal rosso del tetto del castello, all'emblema grigione.

Fig. 117: Stemma di Ulrich Cadonau, originario di Waltensburg e podestà di Piuro nel 1649–51. L'insegna araldica è a stento riconoscibile e non corrisponde a quella dei Cadonau, ma a quella dei Cadenat. Anche l'iscrizione è molto rovinata; resta chiaramente riconoscibile l'anno 1651.

Stemma di Peter Maron di Bonaduz, podestà di Piuro nel 1643–45. Essendo l'affresco di Santa Croce molto rovinato, non sarà ridipinto. Nella scritta si legge: PETRVS MAR[ON]VS DE PANADOZZ.....PRAETOR ANNO 164[5].

Fig. 118: Gli stemmi delle Tre Leghe nel tradizionale ordine: Lega Superiore, Lega Caddea e Lega delle Dieci Giurisdizioni. Le immagini si trovano nel mezzo della facciata e sono molto rovinate con i colori sbiaditi.

Fig. 119: Stemma di Jörg Schorsch, originario di Splügen e podestà di Piuro nel 1655–57. Il dipinto si trova nella seconda fila dello spigolo destro della facciata. Nonostante il degrado lo stemma araldico rimane chiaramente riconoscibile, anche se la scritta non è quasi più leggibile. Si tratta comunque dello stemma di Jörg Schorsch, unico podestà di Piuro di questa famiglia.

Fig. 120: Stemma Scarpatetti. Nonostante il degrado, chiara risulta l'appartenenza alla famiglia Scarpatetti. L'insegna è da attribuire a Paul Scarpatetti, podestà nel 1707–09.

Gli affreschi della facciata est

Sulla facciata est, stemmi e iscrizioni sono in uno stato tale di degrado da non poter essere presi in considerazione. In alto a sinistra, si vedono l'immagine della Madonna con il Bambino e la scritta AVE MARIA. Accanto si trovano tre stemmi di collaboratori locali non più riconoscibili.

7.3 Lapidì nella Chiesa Rotonda

Fig. 121: La Chiesa Rotonda a Santa Croce. Sulla facciata sud si trovano la pietra tombale del podestà Marco Aurelio Gaudenzi e quella di due figli del podestà Johann Luzi Casutt.

Fig. 122: Pietra tombale di Marco Aurelio Gaudenzi, originario di Poschiavo e podestà di Piuro nel 1665–67. Morì poco prima della fine del suo mandato e venne sepolto a Piuro. Al posto dello stemma, in occasione dei restauri della chiesa del 1892, fu incisa una croce, poiché probabilmente l'insegna appariva molto rovinata. Il cimiero è tuttavia rimasto e corrisponde all'emblema dei Gaudenzi. Come si rileva dall'epitaffio latino, Marco Aurelio Gaudenzi morì il 20 marzo 1667, quindi verso la fine del mandato. Cosciente della sua morte vicina, nominò nel testamento come suo successore il cancelliere Carlo Ignazio Masella per il resto del biennio.

Fig. 123: Pietra tombale per i due figli del podestà Johann Luzi Casutt, originario di Faleria e podestà di Piuro nel 1715–17. Nell'ottobre e nel novembre 1716 morirono i figli del podestà. La lapide di marmo bianco mostra in alto lo stemma Casutt totalmente rovinato, e in basso la scritta latina in parte ancora leggibile. Il primo figlio morì il 5 ottobre e il secondo il 24 novembre dello stesso anno 1716. Non erano della stessa età, ma morirono entrambi ancora fanciulli, come indicano le parole: AETATE DISPARES, INNOCENTIA PARES, con chiaro riferimento alla innocenza della loro tenera età.

7.4 Tavola in ricordo di Hercules v. Salis-Seewis nel Museo Paradiso

Fig. 123a: Il Salis, originario di Seewis, fu podestà a Piuro nel 1789–91. All'inizio del suo mandato, poiché era appenadiciannovenne, ottenne ufficiale dispensa per adire alla carica.

8 Bormio

8.1 Palazzo del podestà in Via Roma

La Fig. 124 mostra il palazzo del podestà in Via Roma. Stemmi grigioni appaiono in realtà sia su questo edificio sia sulla *casa podestarile* in Via Pedranzini. Ci si chiede pertanto quale sia stata la sede del podestà, poiché gli stemmi su

entrambi gli edifici ne attestano l'utilizzo legato all'amministrazione nello stesso lasso di tempo. Tullio Urangia Tazzoli afferma che sede del podestà fu il palazzo nell'attuale Via Roma fin dal tempo dei Visconti e degli Sforza e quindi durante la dominazione dei Grigioni. Si può ritenere che il palazzo in Via Roma sia stata la residenza ufficiale e che la casa-torre in Via Pedranzini sia stata l'abitazione del podestà, anche se tutto resta però incerto. Si è accennato in precedenza all'organizzazione amministrativa del Contado, rispetto ai colleghi, il podestà di Bormio aveva in effetti potere più ristretto. Tranne il rilascio di licenza d'armi e delle regalie, non aveva alcuna competenza amministrativa, se non quella giudiziaria. Presiedeva infatti la corte di giustizia civile e penale secondo gli statuti di Bormio e godeva del diritto di grazia. Le sedute pubbliche avevano luogo nell'attuale piazza Cavour, nello spazio coperto detto Kuerc, risalente al XII secolo.

Gli stemmi affrescati all'interno del palazzo

Della serie originale, restano oggi solo piccoli resti, recentemente restaurati e in buono stato.

Fig. 125: Frammento dello stemma di Johann Baselgia, originario di Lantsch/Lenz, podestà a Bormio nel biennio 1699–1701. Il dipinto si trova in una nicchia del piano superiore e può essere chiaramente assegnato a Johann Baselgia, essendo l'unico podestà a Bormio di questa famiglia.

Fig. 126: L'antico emblema di Bormio. Marco Foppoli così lo descrive: «Tra i rari emblemi sopravvissuti il più interessante ci sembra quello che raffigura l'antichissimo stemma di Bormio, di rosso alla croce d'argento, in un elegante scudo a testa di cavallo, posto all'interno di una ghirlanda vegetale.»

Fig. 127: Stemma di Samuel Caspar, nel piano terra. Originario di Maienfeld, il Caspar fu podestà a Bormio nel 1651–53.

8.2 Casa podestarile in Via Pedranzini

Fig. 128: Casa podestarile, probabile abitazione del podestà.

Fig. 129: Volta al piano terra della casa podestarile affrescata di stemmi. Sulla volta dell'ambiente che servì da ingresso o da cortile, sono le insegne delle Tre Leghe e di singoli funzionari. Il dipinto sul lato sinistro mostra il gonfalone della Lega Grigia.

Fig. 130: Insegne delle tre Leghe sulla chiave dell'arco: in ordine la Lega Grigia, la Lega Caddea e la Lega delle Dieci Giurisdizioni.

Fig. 131: Stemma di Johann Berchter, originario di Disentis e podestà a Bormio nel 1661–63. Lo stemma è molto rovinato e non mostra più tutti gli elementi araldici. Johann Berchter fu ininterrottamente dal 1669 fino al 1680 scrivano della Corte di Giustizia Criminale di Disentis. In questa carica fu molto attivo nei famigerati processi alle streghe del 1675. Conseguì l'ufficio in Bormio forse grazie alla parentela con la famiglia della Torre di Brigels. A Bormio, il Berchter sostituì infatti Johann della Torre il quale originariamente era stato eletto podestà. Johann Berchter aveva solo 21 anni allorché assunse il mandato a Bormio.

Stemmi coperti di calce nella Casa Podestare

Nel corridoio al primo piano nelle lunette sono diversi stemmi e iscrizioni. Coperti di calce, traspaiono per ora molto debolmente dallo scialbo. Alcune parti delle scritte si possono leggere, ma difficile resta l'identificazione dei personaggi cui esse sono attribuite. Dal punto di vista storico e culturale sarebbe auspicabile il recupero di tutti gli stemmi.

8.3 Centro storico di Bormio

Le fotografie documentano l'atmosfera di Piazza Cavour ricca di storia. La presenza dei Grigioni in Bormio è documentata dalle insegne delle Tre Leghe, sopravvissute su una facciata all'assalto del tempo. La fig. 132 presenta la Piazza Cavour con la collegiata dei SS. Gervasio e Protasio, la torre civica e il Kuerc. Una iscrizione nel pilastro mediano del Kuerc riferisce sulla sua funzione di un tempo: «Sotto il Kuerc (1387) si amministrava la giustizia e alle sue colonne si affiggevano le sentenze. Sede poi delle cerimonie più tipiche e importanti della vita bormiese.»

8.4 Gli stemmi delle Tre Leghe sulla facciata della casa Meraldi

Fig. 133: Edificio storico in Piazza Cavour con gli stemmi delle Tre Leghe. Differenti per età ed esecuzione sono gli affreschi del primo e del secondo piano (Fig. 134 e Fig. 135).

8.5 Gli stemmi delle Tre Leghe nel Palazzo Alberti

Marco Foppoli ne ha descritto i dipinti araldici. Qui vengono ricordate solo le insegne delle Tre Leghe poiché le altre riguardano solo indirettamente la signoria dei Grigioni. La Fig. 136 mostra gli stemmi del soffitto sovrastati da una corona d'oro. Sotto gli scudi sta la scritta: IVSTITIA [CONC]ORDIA & FORTITVDINE.

9 Tracce araldiche al di fuori dei centri amministrativi

9.1 Il Palazzo Parravicini di Caspano

Finora si sono presi in considerazione stemmi e iscrizioni nelle otto sedi ufficiali dell'amministrazione grigione, ora si fa riferimento a Caspano, Ponte, Bianzone e Mazzo, che non furono luoghi di istituzioni ufficiali dei Grigioni. Caspano, noto per le residenze dei Parravicini e dei Malacrida, si trova nel Terziere Inferiore, nella Squadra di Traona. Qui e in altri diversi comuni si sono conservate tracce araldiche dipinte da nobili famiglie valtelinesi nella loro casa, come presso i Parravicini, gli Stampa, i Quadrio, i Lambertenghi, i Venosta etc. Nel cortile del palazzo Parravicini si trovano stemmi affrescati ben conservati. Accanto alle insegne delle Tre Leghe ci sono gli stemmi di quattro nobili famiglie. Simili tracce sono nella Villa Quadrio di Ponte in Valtellina, nel palazzetto Besta di Bianzone e nel palazzo Lavizzari di Mazzo di Valtellina.

Fig. 137: Cortile del palazzo Parravicini di Caspano. Dietro le arcate sono visibili i begli affreschi con gli stemmi.

Fig. 138: In alto l'emblema delle Tre Leghe e in basso gli stemmi Castelli, Parravicini, Schauenstein e uno finora non identificato. Ci si chiede come sia finito a Caspano un Schauenstein. Non è da escludere un matrimonio fra un Parravicini e una esponente del casato grigione, considerato che ben otto furono i rappresentanti di questa famiglia nei Paesi suditi, governatori, vicari, commissari e podestà.

9.2 La casa Quadrio a Ponte in Valtellina

Ponte si trova a nord/est di Tresivio e Chiuro nel Terziere di Mezzo della Valtellina. Nella Piazza Curzio sorge un edificio storico, appartenuto alla famiglia Quadrio, con emblemi

araldici del XVI secolo, dipinti sulla facciata meridionale (Fig. 139). I Quadrio, originari della regione lariana, si diramarono in tutta la Valtellina, principalmente in Chiuro, Ponte e Tirano. All'inizio dell'occupazione grigione, presero parte attivamente all'amministrazione pubblica. Gianbattista Quadrio di Ponte fu podestà a Traona nel 1513–14 assieme a Benedetto Vicedomini di Traona. Simone Quadrio, pure di Ponte, fu podestà a Morbegno dal 1514 al 1517. Gli stemmi della Tre Leghe e la relativa iscrizione inducono a ritenere che entrambi i podestà siano usciti da questa casa.

Fig. 140: Stemmi delle Tre Leghe: Lega Superiore, Lega Caddea e Lega delle Dieci Giurisdizioni. I colori sono molto scialbi e le immagini a stento leggibili, ma comunque riconoscibili, grazie ai dettagli rintracciabili nelle singole insegne: lo scudo partito di nero e d'argento della Lega Superiore, lo stambecco nello scudo della Lega Caddea e l'uomo selvatico con l'abete verde in quello delle Dieci Giurisdizioni. Il legame dei Quadrio con i Grigioni viene attestato dalla scritta sopra gli stemmi: REGIBVS NOSTRIS OBSEQVIVM ET FIDES.

Fig. 141 e Fig. 141a: Emblema Quadrio e uno stemma di famiglia finora non identificato.

9.3 Il Palazzetto Besta di Bianzone

Bianzone si trova sulla sponda destra della valle dell'Adda fra Tirano e Sondrio. Nella parte superiore del paese sorge il Palazzetto Besta, purtroppo oggi in stato di grave degrado, ma in procinto di essere totalmente restaurato da parte del comune, da poco proprietario dell'immobile. Nel XVIII secolo appartenne alla famiglia Planta, che lo arredò sontuosamente. Resta qualche testimonianza del passato splendore nel salone affrescato con scene della Gerusalemme Liberata, tratte dal

poema di Torquato Tasso. All'interno del caminetto su una lastra, trafugata alcuni anni fa, figurava, scolpito nella pietra, lo stemma Planta.

Fig. 142: Salone d'onore al primo piano del Palazzetto Besta. Nonostante il degrado, se ne può intuire la bellezza originaria. Sul soffitto si possono individuare, tra le tante, le insegne araldiche dei Lambertenghi e dei Paravicini. In una sala più modesta del secondo piano, nel sopralzo del caminetto si nota a destra lo stemma dei Planta (Fig. 143) e a sinistra lo stemma di una famiglia di provenienza valtellinese.

9.4 Il Palazzo Lavizzari di Mazzo di Valtellina

Fig. 144: Cortile del palazzo Lavizzari. Sopra il portale sono le insegne delle Tre Leghe che probabilmente risalgono alla seconda metà del XVI secolo. Appartenne in origine alla nobile famiglia Venosta, il ramo Valtellinese dei balivi di Matsch della Val Venosta. Il Palazzo giunse, per eredità, attraverso i Lambertenghi di Tirano, ai Lavizzari di Sondrio. I proprietari del Palazzo mostrano il loro legame con le Tre Leghe mediante l'iscrizione posta sopra gli stemmi: INVICTA RETORVM VNITAS.

Fig. 145: Atrio d'ingresso del Palazzo Lavizzari, ornato di graffiti del 1543. Nella decorazione del fregio, al centro, sono dipinte tre insegne di alleanza dei Lambertenghi attestanti unioni matrimoniali con le aristocratiche famiglie dei Venosta di Mazzo, dei Federici di Teglio e dei Salis di Bregaglia. La parte superiore del graffito, essendo rovinato, non permette il perfetto riscontro dello stemma d'alleanza Lambertenghi-Salis, decodificabile tuttavia attraverso i rimanenti elementi araldici dei Salis.